

Testimonianze di Pontefici



...Acceso di questa fiamma di carità, pieno di serafico ardore, scrisse innumerevoli preghiere, che, tradotte in molte lingue, dovunque sono sulla bocca dei fedeli, in modo che si possa dire che milioni di Cattolici esprimono colle parole di S. Alfonso la loro fiducia verso Dio e la Vergine Madre ed effondono le loro preghiere.

BENEDETTO XV

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31

ROMA 3/35

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani



S. ALFONSO

SOMMARIO

S. Alfonso Apostolo del libro: La Direzione. — Il secondo annunzio: C. Candita. — Briciole Alfonsiane: O. Gregorio. — Gli scienziati hanno detto: Credo in Dio!: P. V. Cimmino C. SS. R. — L'Accademia Alfonsiana. — Nostre Missioni. — Un giudizio di Salvemini.

NOVITA' LIBRARIA:

P. BENEDETTO D'ORAZIO - Redentorista

LA NOSTRA VITTORIA SULLA MORTE

I pregiudizi ed i costumi paganeggianti, ed anche un po' certi... predicatori e scrittori ascetici, hanno impresso alla morte una grinta odiosa di diffidenza e di paura.

Si può dire che si è dimenticato il senso cristiano della morte.

Il libro mira a strappare dalla morte questa maschera ripugnante, ed a mostrarla quale realmente essa è nell'economia della redenzione di Cristo: un fatto sacro illuminato di soavi speranze, confortato da potenti influssi di grazie divine.

L'argomento del libro è come un commento delle parole di S. Agostino, che parlando della morte di Cristo dice scultoreamente: *Ucciso dalla morte, uccise la morte. - Morte occisus, mortem occidit.* Concetto che la Chiesa riprende gioiosamente nel Prefazio pasquale: *Cristo morendo ha distrutto la morte, e risorgendo ha restaurato la vita.*

Dio non ha creato la morte. Dio ha creato la vita. La morte si produsse per un fatto storico: il peccato. Perciò la morte è un male sopravvenuto all'uomo creato immortale.

Scopo dunque del libro è di ravvivare il senso cristiano della morte, perchè nell'ora da Dio voluta, s'incontri con fiducia e serenità.

Solo questo senso cristiano della morte è atto a fugare certe paure del prete al letto del malato. A bandire certe tragicommedie, che spesso si giocano attorno al letto dei morenti, anche in famiglie che si vantano di essere cristiane.

Il libro perciò è uno strumento efficacissimo di apostolato per l'ora più importante della vita umana, ed un aiuto al sacerdote per il momento più delicato del suo ministero.

Ma nonostante la serietà dell'argomento, la lettura riesce interessante ed attraente, anche per la varietà dei documenti e dei fatti riportati. Essa sarà un raggio di luce per rasserenare quell'atmosfera pesante, che spesso incombe sul malato su l'ambiente che lo circonda.

Il libro come sarà di conforto a chi teme la morte, così sarà pure di conforto a chi piange una morte.

Perciò esso può servire anche come un dono opportuno per una famiglia in lutto.

S. ALFONSO

ANNO XXIX - N. 1
- Gennaio 1958 -

Rivista mensile di Apostolato

ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI
Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso", - Sped. in abb. postale - Gruppo III

A proposito di una Biblioteca Popolare

S. Alfonso Apostolo del libro

Agli ultimi giorni di questo mese sarà inaugurata a Pagani una *Biblioteca popolare* e cioè un « posto di prestito del servizio nazionale di lettura », in locali preparati e arredati appositamente, presso la Basilica di S. Alfonso. Per tale cerimonia si prevede l'intervento di alte personalità della Direzione generale delle Biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione e della Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria, oltre alle autorità civili e a personalità della cultura. La loro ambita presenza sarà un nobile incoraggiamento e appoggio all'impegno e al lavoro dei Padri Redentoristi.

Già nel 1953 fu inaugurata, con l'intervento della Prof. Guerriera Guerrieri, Soprintendente bibliografica, e con discorso del chiarissimo Prof. Di Capua, la nuova grandiosa sede della Biblioteca - Centro di Studi Alfonsiani nel Collegio di Pagani, la quale contiene, tra gli oltre 30.000 volumi, alcuni di quelli che formavano la biblioteca personale di S. Alfonso; qualcuno di essi porta noterelle marginali autografe del Santo. La grande Biblioteca contiene libri antichissimi, ed è stata man mano aggiornata, e negli ultimi anni arricchita di numerosi e preziosi volumi. E' corredata soprattutto di libri per la conoscenza del pensiero di S. Alfonso e in genere del 1700 italiano. Pur restando privata la Biblioteca - Centro di Studi Alfonsiani, è accessibile al pubblico per studio e consultazione.

Nella sede della *Biblioteca popolare* sarà lo schedario della Biblioteca grande, da cui a richiesta saranno prelevati i volumi desiderati, e in più vi sarà a portata di tutti un migliaio di volumi di cultura popolare, libri buoni, sani, formativi, divertenti...

Il gesto dei Redentoristi di oggi non è che la continuazione di quanto fece S. Alfonso, cioè la diffusione del libro buono e lo sforzo per sostituirlo al libro cattivo nelle mani del pubblico, che sempre ha letto, ma oggi legge nella quasi totalità. L'opera di questo Santo, che noi qualificiamo, oltre tutto, *Apostolo del libro*, è stata continuata dai suoi figli nei secoli, specie da alcuni più illustri, come S. Clemente Hofbauer in Oltralpe e il Ven. P. Ribera a Napoli: i libri di P. Ribera ancora sono tanto numerosi nelle biblioteche

Redentoriste, e si distinguono da una caratteristica legatura in pelle. Inutile dire che l'apostolo del libro buono, sempre necessario, oggi è urgente e indispensabile, per far fronte alla valanga di libri, giornalotti, libricoli, romanzi... lanciata sul mercato da mille parti a getto continuo, e senza nessun controllo del loro contenuto religioso-morale.

* * *

Della diffusione di libri buoni S. Alfonso fece una missione nella sua vita apostolicamente multiforme. L'opera sua imponente consiste soprattutto nella massiccia produzione libraria tutta propria, sostanziosa, nutriente del pensiero e del cuore. Certi libri uscivano di scatto, per pronta reazione a libri insidiosi e malvagi, che, infiammando di santo sdegno l'anima sua ardentemente apostolica. Morendo ha affidato alla Chiesa, ai suoi Religiosi e al pubblico una mole di libri, che sono giunti in tutti gli angoli del mondo, sempre vivi dopo due secoli, nella veste di quasi tutte le lingue del globo.

Anzi la tattica sapiente, elastica, al livello di ogni manovra avversaria, colla quale il S. Dottore scriveva i libri affrontando gli errori del tempo e le situazioni mutevoli, ci fa giustamente pensare come si regolerebbe oggi e che farebbe di fronte alla situazione caotica moderna. Egli contrapponeva arma ad arma, colpiva l'errore alla radice nascosta e velenosa, accorreva mai troppo tardi, sfatava l'errore in tutte le forme e maschere che assumeva in quel tempo.

Che farebbe oggi S. Alfonso? Senza dubbio farebbe lo scrittore e il giornalista; senza difficoltà — come scrisse « la dottrina per i figliuoli » — scriverebbe oggi dei bei raccontini, se non pure i fumetti, onde insegnare ai ragazzi la stessa Dottrina. Non sarebbe per lui fuori posto la fondazione di un settimanale di informazione, di diffusione, di polemica... Senza dubbio si sarebbe interessato del mondo del cinema, almeno per influire con peso sulla produzione e proiezione. Non esiterebbe oggi a parlare alla radio e a servirsi dell'altoparlante: le Cattedrali costipate di popolo presente alle sue prediche come si sarebbero avvantaggiate dell'altoparlante! E pensiamo che egli non rifiuterebbe oggi neppure di farsi riprendere dalle telecamere, nonostante la sua artritide deformante, per mostrarsi nell'atto di parlare, tutto acceso, dell'amore di Dio e della salvezza delle anime.

Tutto questo farebbe S. Alfonso: le nostre supposizioni sono legittime, perchè da quanto fece al suo tempo deduciamo quanto farebbe oggi nelle condizioni e strutture umane così mutate. Il programma della sua vita fu salvare anime, salvarle a ogni costo, prendendo tutti i mezzi, con una psicologia che ha molto da insegnare agli psicologi di oggi.

* * *

Seguiamo un po' l'apostolato del libro buono esplicito da S. Alfonso, quale ci risulta dalla produzione di libri propri e dalla diffusione di essi e degli altri libri buoni, e quale risalta più evidente dalla lotta accanita ai libri cattivi.

Ha prodotto ben 111 opere, tra maggiori e minori, per la diffusione e difesa della Verità cattolica, per la moralizzazione dei costumi e per la formazione ascetica dei fedeli. In tali opere la polemica è frequente: ma il più delle volte egli intende la chiara esposizione della Verità. Quindi la sua produzione libraria, se alle volte è sorta per reazione alle eresie o errori, per lo più trova il motivo nella intenzione di mettere a portata di tutti (poche delle sue opere sono riservate ai dotti) la Teologia, la Morale cristiana, la

ascetica, o, perchè no? la sociologia cristiana. Pensò a creare libri da porre, nei grandi scaffali delle famose biblioteche (anche lì ci sono tutti), quanto nelle mani del popolo, perchè colla conoscenza delle Verità amassero il Signore: mettendo i suoi libri nelle mani di tutti, veniva a sostituire il veleno del libro cattivo con un nutrimento di verità e di amore.

Come dichiara nelle sue lettere, egli non ha scritto nè per sfoggio nè per lucro nè per mania di pubblicità (malattia tipica moderna).

Non per superbia. Infatti poteva a ogni passo fare sfoggio di cultura, e l'ha evitato per puntare direttamente sulla conquista delle anime; o poteva esibirsi nella forma e stile del tempo, pomposo e ricercato, fatto per blandire le orecchie; invece ha presentata la Dottrina sempre con immediatezza e plasticità, alcune volte in scarna semplicità e qualche volta con crudezza. Una volta, interrogato dal dottissimo P. A. De Meo perchè nella compilazione di uno scritto avesse lasciata da parte la citazione di alcuni testi che potevano far capire la ricerca profonda fatta, egli rispose: « Vorreste dunque che io mi facessi passare per un sapiente agli occhi del mondo? ». La risposta, che è un capolavoro di modestia, discrezione e saggezza, ha da insegnare a molti.

Non per lucro. Infatti nelle sue lettere agli editori si nota come conta lo spicciolo, e sta sempre alle strette e in debiti. I suoi editori davvero arricchivano nella diffusione dei suoi libri, che andavano diffusi a gran richiesta.

Non per mania di pubblicità, perchè essa avrebbe contrastato con tutta la intonazione della sua vita riservata e discreta: sperava dai suoi libri che « predicassero l'amore di Gesù e Maria » anche dopo la sua morte.

* * *

Ha scritto dunque per aiutare migliaia di anime nel grande problema della conquista del Cielo: la sua produzione libraria sboccia spontanea come un fiore prezioso dalla sua anima apostolica, e si inserisce come elemento di primaria efficacia in tutta la sua tattica multiforme di conquista delle anime.

Nelle lettere ai suoi Religiosi dichiarava che lo scrivere libri non è il suo primo impegno, dovendo di necessità applicarsi prima al governo dell'Istituto, ma afferma che ai libri dedica tutto il tempo disponibile. La fondazione dell'Istituto Redentorista, il governo di esso, complesso e difficile nella cornice dei tempi, la predicazione continua, e in seguito il governo di una Diocesi, erano responsabilità di cui ognuna da sola poteva esaurire le possibilità di un uomo dinamico e grande realizzatore. Egli intanto non solo le ha riunite tutte in sé, sviluppandole in modo sbalorditivo, ma ha trovato anche lungo tempo per scrivere tanti libri di cui specie alcuni, secondo sue dichiarazioni, gli sono « costati immensa fatica ».

Inoltre oggi la libertà di stampa, anche nelle interpretazioni più severe (ve ne sono?), permette a ognuno di scrivere pressochè quanto vuole e come vuole. Invece al tempo del Santo, prima della pubblicazione di un libro, si era sottoposti all'approvazione del Re, la quale era preceduta da un'attenta revisione e implacabile disamina di esso da parte dei « revisori reali », che erano « regalisti », pronti sempre a levare gran voce, e a impedire la stampa di un'opera, se solo qualche riga avesse posta in discussione la sovranità assoluta e le prerogative del Re. In queste vicende il Santo ha dovuto sostenere lotte vivaci, e molte volte doveva tacere, pur di ottenere il famoso *exaequatur* ai suoi libri, dove, se qualche volta veniva a urtare un po' contro le pretese dei Re, era sempre per sostenere i diritti di Dio, della Chiesa, del Papa.

Per la diffusione dei suoi libri e di ogni libro buono egli sosteneva spese,

lavori e lotte. Ha risposto in precedenza, colla sua opera libraria, alla domanda semplicistica di certa gioventù di oggi: « Ci proibite questo e questo: e allora che dobbiamo leggere? » Quasiché non vi fossero libri buoni. Chi parla così sa bene che, di fronte a una massa immane di libri scanzonati o immorali o peggio, vi è un'altra massa di libri sani, costruttivi, per cultura, svago, divertimento. S. Alfonso inserì la parte sua considerevole in questa massa, e la offrì al pubblico dei secoli.

* * *

L'altro aspetto dell'apostolato del Santo per il libro buono è nella sua lotta serrata, tenace, implacabile... ai libri cattivi che pullulavano al suo tempo Dalle 111 opere e dai tre grossi volumi delle lettere sue che si son potute raccogliere, si rileva questo continuo contrasto all'avanzare del libro velenoso.

Tale lotta si sviluppò in due direzioni: nella confutazione degli errori contenuti in tali libri, e nell'impedire la diffusione di essi a tutti i costi. Esaminiamo qualche risultato della sua opera nella doppia direzione scelta con profondo intuito e strategia.

Un rilievo sull'indole dei libri cattivi del tempo di S. Alfonso in confronto a quelli di oggi. Quelli erano piuttosto diretti contro le Verità della Fede; questi sono il più delle volte contrari alla morale cristiana. Quelli erano chiamati da S. Alfonso velenosi, questi forse potremmo chiamarli « nauseanti ». Il Santo ha dovuto combattere contro uomini della statura di Voltaire, Spinoza, Hobbes, Locke, Bayle..., agguerriti e astuti nemici della Fede. Oggi il veleno anticattolico è affidato quasi in esclusiva ai giornali e periodici dei materialisti e dei liberalmassoni, mentre la maggior parte dei romanzi e giornaletti, senza pretese artistiche e letterarie, rimpastano il solito amoretto, scipito e insulso di contenuto, ma condito con un pizzico di banalità e di stuzzicasensi. Bisogna riconoscere che gli scrittori con cui polemizzava S. Alfonso erano molto più forniti di tanti scrittevoli di oggi, i quali diffondono i loro libricoli solo perchè trovano nei lettori, come loro alleato nel male, il peccato originale e le sue conseguenze della peggiore specie. I nostri libri cattivi sono meno velenosi di quelli, ma anche meno intelligenti; d'altra parte più micidiali perchè fanno più facile colpo e vanno per le mani di tutti.

Oggi il veleno dei libri si offre, per dir così, in caramelle, cioè non in volumi pesanti, ma a pezzetti inzuccherati, e in forma e colore graditi al facile gusto.

Infine per impedire la diffusione dei libri cattivi prese tutti i mezzi di lotta e di difesa: ricorreva al Re di Napoli, perchè impedisse l'entrata del libro nel Regno; ricorreva ai Ministri del Re, per ottenere la proibizione di tali libri; si raccomandava alle persone più influenti nella capitale partenopea per farli sequestrare; scopriva e smascherava le vie segrete di librai venali, e li denunciava alle autorità; scriveva lettere di fuoco ai librai più scandalosi e ostinati... Insomma non lasciava alcun mezzo intentato. Dobbiamo omettere molti graziosi edificanti episodi di questa lotta, sparsi nella sua vita. Come dobbiamo omettere di riportare almeno certi brani di sue lettere, piene di forza o di ironia o di brio o di fuoco contro libri, editori, autori e librai... Chiudiamo questo cenno, augurando che altri più competenti vogliano studiare e mettere in luce questo complesso e interessante aspetto della vita di S. Alfonso, l'apostolato del libro.

LA DIREZIONE

INCONTRI CON CRISTO

IL SECONDO ANNUNZIO

« Questi è il mio Figlio diletto, in cui mi compiaccio », (Mt. 3,17)

Con gl'intimi ricordi dei giorni beati di Nazaret si chiude la testimonianza evangelica della Madre di Dio e ad essa sottra quella personale dei discepoli.

Ora Gesù è solo. Giuseppe, compiuta la sua provvidenziale missione, è disceso nel limbo tra la schiera dei giusti, per dar loro l'annunzio, che la sospirata salvezza era in atto e che egli, il carpentiere di Nazaret, aveva avuto la somma ventura di nutrire, custodire ed esercitare la paternità sul Salvatore divino.

In sostituzione di tale autorità è di quella della Vergine, sui giorni terreni del Cristo si profila ora direttamente quella del Padre Celeste. E' scoccato in fatti il momento designato da Dio, perchè il Figlio suo esca dal lungo silenzio d'una botteguccia e si sveli all'umanità suo Maestro.

Ma anche in questa manifestazione il Dio dell'Incarnazione non si smentisce. Il Salvatore non farà precedere il suo ingresso ufficiale tra il suo popolo da solenni squilli di tromba, sebbene fosse l'alba del mattino del grande anno giubilare dell'umanità, ma lo consacrerà con un gesto divino di umiltà e di annientamento di Sè. « Allora — scrive il Vangelo — Gesù dalla Galilea si reca al Giordano a Giovanni, per essere da lui battezzato » (Mat. 3, 16).

Gesù discende ancora! Anche topograficamente il viaggio da Nazaret al luogo, dove Gesù si porta attraverso la valle giordamica, è una continua discesa, fin sotto il livello del mare. Quanto è simbolica e ricca di verità in Cristo tale discesa!

Giovanni scorge tra la folla degli umili battezzandi, che si percuotono il petto, quell'uomo straordinario e maestoso. Il-

luminato dall'alto, riconosce la incomparabile dignità di Colui, che gli viene incontro e, sconcertato da quell'abbassamento divino, abbassandosi a sua volta, cerca gli accenti più adatti, per rimuovere Gesù da tanta umiliazione: « Giovanni cercava distoglierlo, dicendo: Sono io, che ho bisogno di essere battezzato da Te e Tu vieni a me? » (Mt. 3, 14).

E' l'eco del grido della madre Elisabetta, che aveva sentito, sorpresa, rompere il felice silenzio della sua solitudine dalla voce gentile e festosa di colei che era venuta a visitarla, portando nel seno il peso divino.

Premuroso e gentile pensiero del Salvatore! Il primo atto, con cui Egli intende inaugurare il suo pubblico ministero, è di portarsi incontro a Giovanni, che aveva fatto della sua vita un'attesa e che ora era lì, operante a preparargli la strada, sulle rive giordamiche, non lungi da Gerico.

Al padre il primo annunzio della visita amorosa di Dio; al figlio il primo dono di tale visita.

Ma se l'incontro del Giordano fu per Giovanni, il significato dell'incontro fu per tutti. La natura umana del Cristo, quantunque presa dall'umanità peccatrice, è senza colpa. E Gesù scende ora nelle acque con nell'anima non il suo pentimento o per implorare il suo perdono, ma il nostro perdono.

I sentimenti dei grandi del tempo sono in tal modo rinnegati e sconvolti dalle basi dalla prima pubblica azione del Salvatore. Il fariseo altero fuggiva il suo simile creduto peccatore; Gesù, innocente, si accosta e divide la sorte dei fratelli peccatori.

In questo atteggiamento di sconfinata

umiltà l'Eterno sta per rivelare la verità più sublime della sua intima vita e nello sconcertante contrasto Egli fa brillare i segni inconfondibili della sua divinità.

Nazaret, Betlem e il Giordano nei disegni di Dio mirabilmente s'incontrano. Nella povertà della casetta di Nazaret risuona il messaggio divino di Gabriele; sull'umile stalla di Betlem il canto di gloria e di pace degli Angeli; sulle sponde deserte del Giordano la voce stessa del Padre celeste.

Dinanzi ad un popolo penitente e contrito Gesù discende nelle acque, per sottomettersi al battesimo di Giovanni. Questa volta le onde non arrestano il loro corso, per mostrare, magari, i dodici sassi, che quindici secoli prima il popolo di Dio aveva collocato nell'alveo asciutto del fiume in testimonianza del passaggio prodigioso suo e dell'Arca. Gesù invece prega e santifica le acque, mentre il vero prodigio si compie nel cielo: « Si aprì il cielo e lo Spirito Santo in forma visibile di Colomba discese sopra di Lui ed una voce del cielo si fece sentire: Tu sei il mio Figliuolo diletto; in Te io mi compiaccio » (Lc. 3,21-22).

Qui, nel silenzio del creato e lungi dal frastuono dell'uomo, tutto immerso nei suoi negozi terreni, risuona distinta la voce dell'Eterno, che riconosce e solennemente proclama in quell'uomo umiliato il suo Figliuolo Unigenito.

E' il secondo annunzio della salvezza, che il Figlio di Dio è venuto ad operare nel mondo.

Il primo annunzio della venuta di Cristo da un angelo del cielo; il secondo dallo stesso Padre celeste. Il primo annunzio a Maria, nella intimità della sua abitazione di Nazaret, mentre il Verbo che s'incarnava, iniziava la sua vita umana; il secondo annunzio a Giovanni Battista ed ai presenti al battesimo di Cristo, come rappresentanti di tutta l'umanità, sulle memorande sponde del fiume Giordano, dove si inaugurava la vita pubblica del Salvatore. A Nazaret quell'annun-

zio faceva fiorire la fede e l'amore nell'anima di Maria; sulle acque del Giordano la luminosa epifania di Dio poneva le immobili basi della fede, dell'amore e delle speranze celesti della nuova umanità.

Nel battesimo di Gesù in fatti Dio sollevava un lembo del velo, che celava ai miseri mortali l'ineffabile mistero della sua infinitamente ricca vita divina, sostanzialmente una e personalmente trina, diffondentesi con ritmo eterno nel circolo vitale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Facendo personalmente il Padre la presentazione ufficiale del Figlio suo al mondo, tracciava anche il cammino del ritorno dell'uomo al suo Creatore; poiché, se il battesimo di Gesù segnava un punto luminoso e di suprema importanza al fine della vita di Lui, poneva anche il sasso basilare della nostra fede.

E' Dio che parla: bisogna ascoltarne la voce. Egli parla per mezzo del Figlio: bisogna accoglierne con riverente amore il messaggio divino. Per Cristo allora si apriva l'unica via per giungere a Dio.

Il Battista, dopo aver contemplato il segno divino, — lo Spirito come colomba discendere dal cielo e posarsi su Cristo —, grida per farsi udire comunque e sempre, nel tempo e nello spazio, dall'umanità, affermando: « Ed io lo so ed attesto, che Questi è il Figlio di Dio » (Giov. 1, 34). Egli, sino a ieri, ha predicato il battesimo della penitenza, per preparare la strada di additarlo al mondo: « Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dal mondo » (Giov. 1, 29).

Al passaggio delle acque del Giordano il popolo di Giacobbe iniziava la sua storia di popolo; al contatto di quelle medesime acque santificate da Cristo, si apre il libro della storia del popolo cristiano.

Ma prima che il Salvatore si porti tra coloro che ha scelto quali fratelli di sangue, vuole assaporare altre umiliazioni, a cui il peccato aveva condannato l'uomo.

Ad ovest di Gerico si staglia una mon-

tagna deserta e senza vita, al tempo di Gesù nido di belve, che oggi vanta un nome famoso, che è un ricordo: « Il Monte della Quarantena ». Lasciando le acque del Giordano « ripieno di Spirito Santo », il Salvatore si porta in quel luogo, per digiunare per quaranta giorni ed altrettante notti. Al termine del lungo digiuno ingaggerà con satana, il tentatore, una triplice lotta e, solo allora, vittorioso, scenderà a conversare familiarmente ed affabilmente tra gli uomini, per rivelare loro il messaggio celeste della salvezza e dell'avvento del Regno dei Cieli.

Su di un lembo della nostra povera terra, imbrattata di colpa e di sangue, si sono dunque compiuti così grandi misteri!

Quando — son pochi mesi — con l'anima ripiena di ricordi evangelici ed inondata da indicibile commozione, giungevo pellegrino dopo un sogno di anni, sulle sponde del fiume Giordano, nel punto dove la tradizione vuole compiuto il battesimo di Gesù, guardai intorno, per trovare un monumento, che perpetuasse il ricordo della divina teofania. Mentre negli altri luoghi, che segnano le tappe più sublimi della vita terrena di Gesù, la cristianità ha elevato santuari devoti e son tuosi, qui solo si scorge a memoria una umile edicoletta. E in vero quanto è più meravigliosa questa severa solitudine di

qualunque monumento elevato dalla mano dell'uomo! Il fiume col suo scorrere perenne, i campi intorno e il cielo (specialmente il cielo); tutto così doveva essere ai tempi di Gesù. Quante acque sono passate dal giorno dell'apparizione del Signore? ma tutto ancora è saturo di mistero. Dimentichiamo, che un po' lungi dal luogo santo, spira vento di odio e di guerra. Qui l'aere, per l'uomo che crede ripete il susurro soprannaturale della voce del Padre: « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale io mi compiaccio ».

Le ginocchia spontaneamente si curvano, mentre il « Credo » germogliato nel petto, sgorga dalle trepide labbra. Qui ascoltammo la prima volta, che Dio è anche Padre, Padre di Cristo ed anche nostro Padre; qui apprendemmo, che dal Padre e dal Figlio si sprigiona una fiamma eterna d'infinito e sostanziale Amore, che ha il nome soave di Spirito Santo.

Curviamoci riempiamo la conca della palma dell'onda benedetta e la portiamo alle labbra, per sfiorarla con un bacio riverente, mentre appunto quell'onda santificata dal contatto immacolato e meritorio di Cristo ha reso noi miseri, mortali figli adottivi del Padre, fratelli di Cristo, tempi viventi dello Spirito Santo ed eredi del cielo.

COSIMO CANDITA

S. Alfonso... tra divi e dive

Il musicologo prof. Mario Di Luca, studioso di canzoni folkloristiche, ha trovato recentemente una edizione del primo Ottocento della musica della canzoncina di S. Alfonso « Quanno nascette Ninno a Bettalemme... », e l'ha inserita in una raccolta di canzoni incise in microscolco. Ne ha curata poi a parte la incisione in disco normale de « La Voce del padrone ». Nel dicembre scorso il disco era esposto in vendita nella vetrina principale del negozio de « La Voce del padrone » a Napoli, in via Roma, angolo teatro Augusteo. Una iscrizione luminosa lo presentava: « Novità — Una Pastorale natalizia originale di S. Alfonso M. De' Liguori ». Presso il disco era esposta un'artistica riproduzione fotografica di un'antica tela di S. Alfonso, il quale così era al centro della vetrina, tra libretti con foto... di divi e dive della canzone. L'autore ha dichiarato che il disco « è andato a ruba ».

BRICIOLE ALFONSIANE

Da un trentennio a questa parte vado esaminando la figura poliedrica di S. Alfonso e la trovo nei documenti e nella tradizione postuma sempre più ricca, ariosa e attraente. Egli riempi il secolo decimo ottavo di virtù, di libri e del suo caratteristico apostolato, esercitando sulle anime un influsso salutare.

Anche la fisionomia spirituale dell'Ottocento mostra incisi non pochi lineamenti alfonsiani. Il Dottore missionario non rimase rinserrato nei confini di Napoli come in un feudo a somiglianza di altri personaggi minori. Il suo esempio religioso ed episcopale con l'inconfondibile dottrina teologica s'incontra in Italia dove meno forse l'attendremmo. E vi è presente ed operante con una freschezza che stupisce. Non soltanto in Italia.

Occorrerebbe un volume massiccio per esporre queste vaste impronte, non cancellate nell'epoca nostra avida di vie nuove. Chi sa vedere e non soffre di strabismo, le scorge chiare ed efficaci quali testimonianze di una forza che non accenna ad esaurirsi tanto presto.

Ecco alcune briciole raccolte lungo la strada soleggiata per i miei piccoli amici di Lettere desiderosi di allargare il loro orizzonte.

1. CONVINCERE O PIACERE?

Nel '600 i letterati badavano più a piacere che a convincere su le famigerate orme del cavalier Marino. Trattavano la lingua come una leccornia, gingillandosi col vocabolario della Crusca. Erano ossessionati del canone barocco persino i predicatori in chiesa, sui pulpiti. Il costume invalso continuò nella prima metà del Settecento sotto l'egida dell'Arcadia che plaudiva al periodare vezzoso, steso a squadre, imbottito di metafore strampalate.

S. Alfonso, mente positiva, ribelle ad ogni conformismo estetico ed erudito, reagì senza fracasso, con bonarietà napoletana. Missionario delle masse ed epuratore del clero mirò nelle prediche più a persuadere le volontà che a solleticare le orecchie arcigne con concetti peregrini e frasi roboanti. Naturalmente sbuffarono, uscendo fuori dei gangheri gli oratori fiorentineggianti, che consideravano il sermone « una specie di poema sciolto ». Ma gli diede ragione soddisfattissimo il Prof. Nicola Capasso, il bizzarro e temuto poeta delle *Allucate contra li Petrarchiste*.

S. Alfonso amava parlare e anche scrivere con semplicità evangelica, infischian-dosi dei retori ampollosi ed arguti, che marciavano col « quinci e quindi ».

Il popolo italiano, che possiede un fiuto eccellente, scoperte le sue *Opere spirituali*, vi si buttò su affamaticissimo, trovandole saporite e nutrienti come il pane di grano non miscelato, che niun surrogato, sia pure elegantemente impacchettato, può fare dimenticare.

Sembra che anche oggi molta gente sana, non saccente nè bigotta, preferisca le schiette e familiari pagine alfonsiane in barba di tanti libri azzimati e terribilmente vuoti, intorno ai quali certe Riviste sbraitano con tamburi e piattini per accelerarne la diffusione.

2. TRE SANTI IN VIA MERULANA

Da 152 anni in Via Merulana a Roma, tra S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano, sorge il collegio S. Alfonso, sede della curia generalizia dei Padri Re-

dentoristi. Il Municipio vi ha apposta recentemente la targa di *Largo S. Alfonso*.

Una splendida teoria di anime eroiche l'ha reso celebre, dimorandovi a lungo o brevemente: almeno di una diecina sono stati iniziati i processi canonici per la santificazione. Ricordiamo: Papa Pio IX, Mons. Vincenzo Saracelli arcivescovo di Napoli, Mons. Alessandro De Risio arcivescovo di Santa Severina, P. Vittorio Loiodice morto nel 1916 a Montevideo, P. Antonio Losito, Don Luigi Guanella, Bartolo Longo, ecc.

Nei corridoi del venerando collegio sono passati, lasciandovi il profumo inobliviabile delle loro virtù, due Santi canonizzati e un Beato con l'aureola: S. Giovanni Bosco, lo spagnolo S. Antonio M. Claret e il francese B. Pietro Eymard, tutti tre fondatori di Congregazioni illustri nella Chiesa.

I tre grandissimi ospiti si portavano frequentemente sul colle esquilino ai tempi del Superiore Generale P. Nicola Mauron, un uomo di primo piano per la prudenza, per discutere con lui i problemi organizzativi e disciplinari delle loro famiglie religiose nascenti. Ma essi vi erano spinti dall'amore grande che nutrivano per S. Alfonso, di cui apprezzavano assai le Opere ascetiche e pastorali, seguendone gli insegnamenti e divulgandoli con ardore straordinario.

Nelle celle di questo collegio redentorista pareva loro di respirare una boccata d'aria alfonsiana ristoratrice.

3. L'APOSTOLO DELLA NIGRIZIA

A 15 anni nel 1846 Mons. Daniele Comboni scoprì la propria vocazione, che lo condusse a creare il geniale Istituto veronese per le Missioni Africane e la Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia.

Tra gli studi scrutava l'avvenire, almanaccando progetti; vedeva mete possibili ma nessuna sembrava affascinarlo. Gli capitò tra le mani un libro di S. Alfonso intitolato: *Vittorie dei Martiri*, che pochi conoscono anche tra i miei amici! Lo sfogliò con diletto; l'eroismo dei Martiri giapponesi lo colpì; gli balenò alla mente distinta la chiamata alla evangelizzazione dell'Africa centrale, ch'era uno dei punti più scabrosi delle Missioni Cattoliche.

Giunto al sacerdozio s'impegnò con giovanile baldanza a sormontare gli ostacoli che gli sbarravano il cammino. L'ideale l'avvinceva, facendogli apparire lievi i disagi più enormi. Nè si arenò davanti ad una valanga di contraddizioni umane.

Fu veramente felice, quando toccò quella terra bruciata dal sole: con la fermezza invitta del pioniere di Cristo risalì il Nilo e impavido s'inoltrò nella misteriosa Nubia.

Terminò la gloriosa avventura missionaria nel 1881 a 50 anni, dopo avere speso per la redenzione della Nigrizia le più belle energie della mente, del cuore e del suo robusto organismo.

4. L'ULTIMA LETTURA DEL PROF. MOSCATI

Clinico napoletano di fama internazionale Giuseppe Moscati « doctrina clarus religione clarior » professò sentita devozione per S. Alfonso, di cui ammirava ed imitava lo spirito eucaristico e mariano.

Quando nel 1927 si spense immaturamente, fu trovato sul comodino l'opuscolo di S. Alfonso: *Avvisi spettanti alla vocazione*. Era aperto... Aveva meditato in quel mattino fatale, come al solito, un capitoletto che gli donava alimento per compiere la propria missione di medico con criterio soprannaturale.

O. GREGORIO

Gli scienziati hanno detto: Credo in Dio!

Ancora l'uomo della strada, di tutte le strade del mondo, sta col naso in alto in attesa del passaggio vertiginoso dei satelliti artificiali, che, a quanto hanno detto dall'Oriente, e se è vero, sono stati lanciati nell'orbita terrestre. Ancora le signore pseudosensibili pensano agli ultimi battiti del cuore della famosa cagnetta, che hanno pianto a forti singulti, come mai hanno saputo piangere sugli individui e i popoli schiacciati spietatamente dal regime comunista.

Che una bestiola abbia sofferto e sia morta per dare un contributo — sia pur modesto — al progresso della scienza, è stato a loro causa di amare lacrime; che milioni di cittadini di varie nazioni siano schiavi del mostro comunista e stiano a versare lacrime e sangue ogni giorno nelle miniere asfissianti, riversatevi da una costrizione bestiale che non ha la minima cura della vita, o nelle steppe gelate, a loro non importa gran che. Da parte loro poi i « macellai di popoli » dell'oriente, che strangolano milioni di inermi e innocui cittadini, quando, al pianto delle signore isteriche, hanno dichiarato di dolersi delle sofferenze della cagnetta, hanno superato tutti i limiti della più perfida ipocrisia.

Ma più che fare queste considerazioni sembra interessante rilevare altre cose.

E' inutile ripetere come la Chiesa, madre oltretutto di civiltà, abbia sempre non solo seguito con interesse e plauso tutti i veri progressi umani, ma abbia avuti tra i suoi figli moltissimi che hanno dato decisivo impulso o aperte vie nuove alle scienze naturali. Erano solo degli incoscienti coloro che in questi me-

si ci hanno detto quasi in tono canzonatorio: « E ora che i comunisti hanno lanciato i satelliti, voi Sacerdoti che ne dite? ».

Che diciamo? Semplicissimo. Plaudiamo di cuore a ogni passo avanti che l'uomo fa non solo alla conquista del Cielo, ma anche alla conquista della terra e delle sue meraviglie, che tutte sono di Dio. Però nel caso presente dobbiamo fare la netta separazione tra la scienza, da una parte, che è verità, una parte della assoluta Verità, ed è professata da tutti e in tutte le nazioni, e lancia l'uomo innanzi nella luce e nel bene, e il comunismo dall'altra parte, il quale è un colossale errore, anzi una sconcia accozzaglia dei più detestabili errori e travimenti dell'uomo, e ha risospinto l'uomo indietro di molti secoli riportandolo alla più truce barbarie e schiavitù, e per fortuna è professato da alcuni e da alcune nazioni. Fatta queste elementare separazione, diciamo che il merito di questa meta sbalorditiva raggiunta è della scienza, non dell'ideologia comunista, che è tutt'altra cosa; ed è della scienza e dello sforzo degli scienziati del mondo, i quali hanno avanzato tutti « in gruppo », per usare termini sportivi, anche se alla fine, verso il traguardo, gli scienziati della Russia hanno tentata una « fuga », che poi è stata fortunata; ma ormai già li vediamo « riassorbiti dal gruppo », il quale prosegue la sua avanzata verso altre mete.

Il regime comunista della Russia ha il merito di aver favorita e appoggiata questa « fuga », ma col grave torto di aver tralasciato molti altri più urgenti biso-

gni del suo popolo: potremmo dire la « fuga » di uno solo dei suoi corridori, facendo spezzare le gambe agli altri.

Diciamo poi il pensiero della Chiesa. Già da due anni, da quando cioè si risolve teoricamente la navigazione interaerale e se ne parlava tanto, il Papa, parlando a un congresso di scienziati sui problemi dell'astronautica, diceva che Dio ha fatto l'uomo padrone dell'universo e delle sue forze, e che, se egli un giorno potrà, dovrà raggiungere i pianeti; e affermava che la frase della S. Scrittura: « sottomettete la terra » non significa che Dio abbia posto dei limiti alle conquiste del progresso, anzi ha fatto un mondo sì grande e vario per stimolare l'ansietà di conoscerlo.

* * *

Ma ironia delle cose! E' non solo una grande impresa, ma anche un gran lusso che la Russia si è preso in questo lancio dei satelliti, se si considera che uno di essi è costato oltre mille miliardi di lire!

Lusso sfoggiato da chi affama e schiaccia i popoli vicini e tiene il suo popolo — la massa — in un livello di cultura e in un tenore di vita, che sono tra i più bassi degli abitanti del globo. Questo gesto è conforme a quello di certi uomini che, mentre vivono in una lurida stamberga coi figli e non hanno pane, vogliono poi a ogni costo e con immani sacrifici possedere un' « Alfa Romeo », e correre sfoggiando ricchezza; o al gesto di certe famiglie che vivono in dieci in un oscuro « basso », dove manca pure l'aria, ma non vogliono a ogni costo rinunciare a mostrare in primo piano l'apparecchio televisivo.

Così la Russia si è preso il gran lusso di lanciare i satelliti, col frutto amaro dei sacrifici del suo popolo che sottomette a sevizie, al lavoro forzato e ad ogni forma di costrizione e schiavitù, facendo morire affamati come lupi o assiderati i suoi cittadini e più quelli di altre nazioni, detenuti abusivamente.

Il progresso vero va fatto su tutti i fronti, e prima su quello del benessere dell'individuo. Gran lusso davvero! ma sproporzionato alle condizioni di chi lo sfoggia. E non sappiamo (chè non si può sapere) che abbiano detto i Russi a guardare in cielo dei satelliti, frutto del loro lavoro forzato e non retribuito, i quali girano nel cielo per dare pompa all'orgoglio di Capi detestati.

* * *

Che hanno detto i politici e i giornalisti dell'oriente o a servizio dell'oriente?

I politici sono superbi.

I giornalisti sono buffoni.

I politici sono sempre superbi, e perciò il più delle volte vengono dalla naturale reazione travolti essi e le loro istituzioni. In questa occasione i politici comunisti hanno sfruttata in tutti i modi la grande bravata: hanno attribuito i risultati a sé e alla propria politica, lasciando quasi nell'incognito i veri protagonisti e benemeriti: gli scienziati. E non hanno fatto il nome degli scienziati più diretti realizzatori dei satelliti, non per glorificarli tutti insieme — come i politici hanno affermato — bensì per trattenerne su di sé l'ammirazione e non farla deviare su un nome o nomi di scienziati. Però bisogna riconoscere che i politici non sono arrivati ai limiti raggiunti dai giornalisti.

Perchè i giornalisti sono buffoni, pronti a prendere ogni maschera e fare mille parti diverse e contrastanti. Se poi si parla di giornalisti a servizio del marxismo allora sono delle insignificanti marionette e burattini, che si muovono solo ai ceniti del burattinaio, e dicono quel tanto che i capi fanno loro dire, sottomessi alla disciplina di partito, da cui sono tante volte costretti a contradirsi dopo un'ora. E da tali giornalisti, di nazionalità italiana; abbiamo sentito dire nei giorni scorsi: « Nessuna forza né divina né umana potrà arrestare i progressi del socialismo... L'Unione Sovietica a dispetto dell'Occi-

dente lancia... Il prodigio degli scienziati russi... Nessun limite alla potenza...» E simili corbellerie. Buffoni! Non si avvertono neppure della gaffe: ora Dio esiste anche per loro che si professano atei? Esiste solo ora che devono dileggiarlo?

* * *

Gli scienziati poi? Questa è un'altra cosa. Quanti ne abbiamo sentiti parlare in questa occasione — se non erriamo — tutti hanno avuta quella moderazione e discrezione, che è propria di chi sa misurare se stesso e i limiti delle proprie possibilità. Da nessuno scienziato si sono ascoltate le bravate dei politici e le corbellerie dei giornalisti marxisti, a eccezione della rituale incensata al regime che non può mancare, pena la perdita di tutto, anche della testa; nè li abbiamo sorpresi in alcuna parola che suoni offesa al Creatore e alla Religione.

Gli scienziati sono naturalmente modesti e umili, e la loro opera rimane: si fanno amare e apprezzare, mentre i politici si fanno odiare e disprezzare. Gli scienziati sanno misurare non solo quello che hanno fatto, ma più quello che non hanno saputo fare. E nel compiacersi della meta raggiunta, aspirano ad altre più elevate. La vera scienza è come la virtù: non si contenta mai di quello che ha raggiunto, e aspira più in alto.

Non sappiamo degli scienziati sovietici se e quanti di essi credano in Dio. Ma è certo che ora, dopo il lancio dei satelliti artificiali, credono in Dio più che prima, perchè hanno dovuto *misurarsi con Lui*, e hanno constatato di essere sconfinatamente superati dalla sua magnifica grandezza. Essi sanno quanto oggi la scienza ha raggiunto nella conoscenza del firmamento. Infatti si sa che il sole è circa un milione di volte più grande della terra; la via Lattea è un'accumulazione di circa cento miliardi di stelle, di cui alcune sono più piccole altre più grandi del sole. Il telescopio di M. Wilson ha scoperto circa cento milioni di tali isole di stelle o Vie Lattee, distribuite in una sfera del

diametro di circa un miliardo di anni-luce. (E si sa cosa sia l'anno-luce). Tutti questi sistemi interdipendenti nella loro corsa vertiginosa lungo la orbita non sgarrano un minuto in miliardi di anni.

Grandezza e sapienza del Creatore. E se questi scienziati lo attribuiscono al caso, farebbero come chi entrando in un palazzo reale e trovandovi una mosca la penserebbe costruttrice di tutto l'edificio. A. Volta affermava: «La scienza delle cose mi ha presentato Dio dovunque». E Aristotele, vissuto prima del Cristianesimo, interrogato dove avesse apprese tante cose riguardo a Dio, rispondeva: «Dalle creature, perchè esse dicono la verità, non sanno mentire».

Ora gli scienziati russi, anche se comunisti, hanno potuto fare le proporzioni tra la loro opera e l'opera dell'universo. Se per fare una sfera di 50 cm. o anche di 2 metri sono occorsi anni di lavoro e ingenti spese all'uomo, chi è Colui che ha fatti miliardi di mondi, senza sforzo, solo con un gesto di onnipotenza? L'uomo con incalcolabili sforzi è riuscito appena a lanciare un *bruscolo* nello spazio: Dio, scherzando, ha creato i cieli.

Noi dunque pensiamo che gli scienziati sovietici, in questa occasione abbiano pensato all'esistenza di Dio come mai in loro vita, e siano stati degni di Aristotele, di A. Volta, di Ampère, di Marconi ecc..., e abbiano compiuto uno spontaneo e gioioso atto di fede. Innanzi alla loro opera noi siamo ammirati, ma, paragonandola con quella di Dio, gridiamo di tutto cuore: grandezza di Dio! Un piccolo sparuto abitante è salito dalla terra nella indescrivibile popolazione del firmamento, e noi ripetiamo: grandezza di Dio!

Non è dunque arbitrario pensare che gli scienziati del mondo, anche i russi, spostando l'occhio del loro satellite ai cieli immensi, abbiano detto — chi lo diceva già e chi non ancora lo diceva —: credo in Dio!

P. V. CIMMINO C. SS. R.

L' ACCADEMIA ALFONSIANA

Da «L'Osservatore Romano» del 23 ottobre riportiamo il seguente brano. Aggiungiamo il nome dei Professori, che sono i Padri Redentoristi: Visser Moonen, Capone, Fornaville, Häring, Hitz, Huber, Humbert, Sampers, Vereecke.

Si è inaugurata, in questi giorni, presso il Collegio internazionale dei PP. Redentoristi in via Merulana, l'Accademia Alfonsiana, recentemente istituita con decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi in data 25 marzo 1957. L'Accademia, quale istituto interno pubblico a norma della Costituzione Apostolica «Sedes Sapientiae», promuove studi superiori di Teologia morale e pastorale; a questo scopo ha unito un corpo di professori scelti da diverse nazionalità. I corsi sono accessibili anche a sacerdoti non redentoristi, purchè muniti di licenza in Teologia o altre scienze ecclesiastiche o di qualche altro titolo equivalente.

Quest'anno, dopo la celebrazione solenne della Messa dello Spirito Santo, è intervenuto alla inaugurazione ufficiale il rev.mo Padre Arcadio Larraona, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, oltre alcuni Vescovi e rappresentanti del Clero secolare e regolare. La prolusione è stata tenuta dal Regens dell'Accademia, P. Visser, professore di Teologia morale allo Ateneo di Propaganda Fide, che dopo aver accennato alla storia dell'Accademia, fondata come istituto privato nel 1951 dal compianto P. Buys, Generale dei Redentoristi, ha sottolineato che il fine del nascente istituto è di collaborare, nella tradizione ereditata dal Fondatore S. Alfonso, alla soluzione dei tanti problemi di Teologia morale e pastorale che l'evoluzione del mondo moderno pone alla coscienza cattolica. Per questo, il carattere è scientifico e pastorale insieme, in quanto si attenderà allo studio approfondito di particolari settori della scienza morale, e si avrà sempre come norma che la verità morale deve diventare vita delle anime per mezzo dell'apostolato, in conformità delle direttive del Magistero supremo, istituito nella Chiesa dal suo Fondatore.

Alla prolusione del Reggente, il rev.mo Padre Larraona ha aggiunto parole di plauso e di incoraggiamento. Egli ha poi voluto porre in evidenza il carattere interno pubblico della Accademia Alfonsiana, in quanto ci si attende che essa comunichi non soltanto ai PP. Redentoristi, ma anche agli altri, quei tesori particolari di dottrina e di spiritualità che risalendo a S. Alfonso sono tesori della Chiesa e non della sola Congregazione redentorista. Ha inoltre sottolineato il carattere dell'Accademia quale istituto di studi superiori nel campo della Teologia morale e pastorale, distinguendosi dagli altri che hanno per oggetto l'insegnamento della prassi pastorale, come complemento degli studi ordinari di teologia prima di iniziare il ministero sacerdotale. Ha infine augurato che l'Istituto, il primo ad esser fondato in conformità della Costituzione Apostolica «Sedes Sapientiae», voglia distinguersi per forte vitalità scientifica e spirituale, continuando nella Chiesa la azione del Dottore zelantissimo S. Alfonso.

NOSTRE MISSIONI

CORSANO (Lecce)

Quando nel pomeriggio del 23 novembre si giunse alla Stazione di Alessano, diretti a Corsano, era già notte e scrosciava la pioggia. Sicuramente, all'ingresso in paese, non avremmo trovato ad aspettarci nessuno. E ci dispiacque, perchè l'immane primo incontro con fanciulli è sempre il più gradito omaggio di un popolo ai Missionari che arrivano.

Quella sera i bambini aspettavano in chiesa. Nonostante il freddo e la pioggia, essi ed i genitori avevano abbandonato le basse case del paese e si erano portati in chiesa: dovevano arrivare i Missionari e non potevano mancare. Ci accolsero con una salva di applausi. Parlò il Sindaco, parlò il Parroco: la Missione aveva inizio con buoni auspici.

E' difficile descrivere qui la corrispondenza del popolo di Corsano alle fatiche dei Padri Missionari. Dire che l'ampia Chiesa si dimostrò insufficiente fin dalla prima sera è troppo poco: ma dire che questa Chiesa sin dal primo, giorno, al ritorno a casa delle donne, si gremì di uomini è qualcosa che conforta, perchè è molto difficile che si verifichi in altri paesi.

Eravamo dunque arrivati tra un popolo già ben disposto: bastava solo una scintilla, perchè il fuoco dell'entusiasmo divampasse.

Abbiamo fatto le nostre Comunioni Generali (veramente generali); ma ad ogni Messa di ciascun giorno si facevano numerose Comunioni. Quattro Missionari, dalle 5,30 del Mattino ad oltre le 12, non riuscivano a soddisfare i fedeli che pazientemente per ore attendevano il loro turno per la Santa Confessione.

Non mancò una incresciosa sorpresa: giunse improvviso un vento gelido dai Balcani associato per più giorni alla neve che si accumulava dappertutto. E questo fenomeno, insolito per il Leccese, minacciò di spegnere il fuoco della Missione. Fu disorientamento di qualche giorno, e poi l'entusiasmo si riaccese e divampò travolgente.

Lo dimostrarono la pace generale delle donne e quella veramente eroica degli uomini. Lo dimostrò l'entusiasmo della sera della Madonna, quando tutte le strade, attraversate da soli uomini in corteo, sembravano fiancheggiate da cortine di fuoco. Lo dimostrò soprattutto la «Notte Santa» dedicata agli uomini: non mancava quasi nessuno. Quando infatti si tentò di elencare i pochi rimasti, questi, in un paese di oltre 4000 abitanti, erano solo una diecina; e qualcuno di essi si era forse anche avvicinato precedentemente a Dio.

Nel giorno della Immacolata volemmo consacrare il paese al Cuore SS. di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria. Intervenne il Vescovo di Ugento che amministrò la S. Cresima a 250 fanciulli, celebrò la Messa solenne e volle personalmente presiedere alla Consacrazione.

Vogliamo i Cuori SS. di Gesù e di Maria custodire ed incrementare il fervore di questo ottimo popolo, soprattutto concedendo la Santa Perseveranza nelle opere di bene e l'attaccamento vivo a quella fede che gli antenati difesero fino a morir nelle terre di Otranto.

Citiamo a ricordo i Missionari partecipanti: P. Franco Minervino, P. Gaetano Mariniello, P. Attilio Titomanlio, P. Domenico Del Gaudio. Arciprete: Don Ernesto Valiani.

UN MISSIONARIO

BONEA (Napoli)

Tre Missionari: il P. Santonicola Alfonso, il P. Cannavacciolo Antonio ed il P. Bernardino Casaburi, dal giorno 23 novembre al giorno 8 Dicembre 1957, hanno predicato la santa Missione a Bonea di Vico Equense.

Paesello a mezza costa della penisola sorrentina, che, ridente, si specchia nelle acque del golfo di Napoli, di fronte al maestoso Vesuvio, conta 1700 anime.

Bonea (*Bonus aër*) ormai è conosciuto nel mondo, perchè legato al nome di Don Pinuzzo,

il sacerdote, parroco, che si nasconde sotto lo pseudonimo di sapore siciliano.

E il nome di don Pinuzzo è legato all'opera della Madonnina dei poveri, per le opere di beneficenza, che vi fioriscono a sollievo degli Orfani. L'opera vanta questo titolo perchè nella Chiesa parrocchiale si venera un quadro della Madonna dal titolo consolante di S. Maria Visita Poveri del pittore leccese C. Calense del 1609. La Madonna è seduta su di una seggiola recando sulle ginocchia il Bambino Gesù reggendolo con un braccio mentre la mano fa cadere delle monete; la destra elevata sostiene una lunga asta terminante a croce.

La missione si è svolta regolarmente, ma senza quello entusiasmo al quale noi siamo abituati.

La inclemenza del tempo ha impedito delle dimostrazioni e dei cortei, soliti a farsi nelle nostre missioni. Sono stati coltivati i fanciulli, le signorine, le maritate, gli infermi e gli uomini e di tutti si è fatta la Comunione generale. Non è stato risparmiato alcun ceto. Sono stati accolti tutti, anche i più riotosi ed i protestanti, che hanno subito uno smacco ed un colpo che non si aspettavano. Molti si sono riappacificati con Dio e col prossimo.

La missione redentorista mancava dal 1933. E' ancora in ottimo stato ed è venerata la Croce-ricordo eretta al Rione S. Vito.

Davanti alla Chiesa parrocchiale è stata installata la Croce-ricordo, rifacendo ex novo quella posta dai Padri Francescani nel 1925.

La Parrocchia è frazionata. Si è venuto incontro a tutti e per dare possibilità di partecipare al frutto della Missione per tre sere il P. Santonicola ha evangelizzato il rione Pietrapiana e il P. Casaburi S. Andrea. Tutti e tre convenivano e predicavano in parrocchia nelle funzioni della sera.

Il giorno dell'Immacolata si è avuto la Comunione Generale degli uomini.

La sera si è conclusa con la predica dei ricordi e la Benedizione papale.

Prima della rituale benedizione, come si è solito procedere da noi in tale funzione, il parroco don Pinuzzo ha rivolto delle belle parole ai missionari, encomiandone lo spirito alfonsiano. Innalzava poi il pensiero a S. Alfonso, che nella sua Immagine rimarrà in Parrocchia come Mo-

sè sul monte per la protezione e la difesa del popolo di Bonea.

P. Bernardino M. CASABURI

MANOCALZATI (Avellino)

Dopo undici anni, invitati con calda premura dal parroco Don Beniamino Del Mauro, sono ritornati i Padri Redentoristi a Manocalzati per la Santa Missione; il P. Enrico Marciano, Superiore, il P. Santoli Nicola ed il P. Giuseppe Di Stasio. Il loro soggiorno nella parrocchia, denso di fatiche, ha avuto frutti giocondi. Nell'afflato di una vicendevole, simpatica comprensione tra popolo e Padri, la Missione, su di un felice atto di nascita, ebbe un robusto sviluppo e, per epilogo, un'apoteosi miracolosa. Difatti in tutte le sere il popolo si costipò nella chiesa con impeto irresistibile, e, raccolto, ascoltò la parola dei Missionari per comprenderla nel suo motivo, e mettere in atto i loro consigli.

Così ogni cuore, ogni casa, ogni famiglia, ogni lontano casolare, ogni animo abbandonato e triste, toccato dalla Grazia, ritornò alla vita, sperando, perdonando, amando, benedicendo!

Particolarmente simpatiche e sentite dal popolo furono le giornate consacrate alla Comunione dei fanciulli delle scuole, delle giovanette, delle madri, degli uomini. Commovente — poi — la visita del popolo al Cimitero e la processione Eucaristica per la Comunione agli infermi.

S. E. il Vescovo della diocesi, Mons. Pedicini, concluse le belle giornate missionarie con la Comunione generale: una celebrazione di fede davvero indimenticabile e senza precedenti nella storia della parrocchia per grandiosità e fervore. Martedì ultimo scorso, al mattino, dopo diciassette giorni di fatiche eroiche, ultimata la celebrazione delle SS. Messe, alle quali partecipò composto tutto il popolo, i Padri Missionari Redentoristi lasciarono Manocalzati. Erano visibilmente commossi; ma più di loro era commosso profondamente il popolo, che, ancora una volta benedetto, espresse ai Padri la sua riconoscenza nel fervido proposito di non perdere più la grazia riguadagnata e nella dolce speranza di rivedersi sempre sul cammino della luce del Signore.

Ins. ADOLFO MAFFEI

Un giudizio di Salvemini

Dal quotidiano "Il popolo nuovo", di Torino:

Nel 1909 sul settimanale l'«Asino» di Podrecca, che allora imperversava in Italia, uscivano puntate, appositamente scelte e commentate ad *usum delphini*, della teologia morale di Sant'Alfonso de' Liguori. Tutto il veleno anticlericale ed irreligioso veniva versato su quelle pagine, in molta quantità, e veniva assorbito da centinaia di migliaia di lettori, mentre le insulsaggini più volgari colpivano il sentimento morale non solo de cattolici. L'effetto era strepitoso.

In quei giorni, nel pieno del successo, apparve su un giornale — non ricordiamo più quale — una dichiarazione del prof. Gaetano Salvemini, che allora, oltre che storico illustre ed appartenente alla élite politica, socialista militante, era uno dei più stimati ed influenti dirigenti del suo partito nel Meridione.

Il testo era il seguente (anche se citiamo a memoria crediamo di non sbagliare):

«Se io fossi il ministro della Pubblica Istruzione, destituirei immediatamente quel professore che parlasse di quell'altissima mente di Sant'Alfonso de' Liguori, come ne ha parlato l'«Asino». E lo destituirei non perchè è anticlericale, ma perchè... è asino. Firmato: Gaetano Salvemini».

La dichiarazione portò le sue benefiche conseguenze. Quella aperta ed onesta presa di posizione di quel gran galantuomo che rispondeva al nome di Gaetano Salvemini fu un gran sollievo, specialmente per quei giovani che nelle loro conferenzine domenicali si sentivano sbattere sul muso — e talvolta non solo per modo di dire — le copie dell'«Asino» ed alle quali non sempre era sufficiente rispondere con quelle del «Mulo» di Rocca D'Adria, che pure era di grande aiuto.

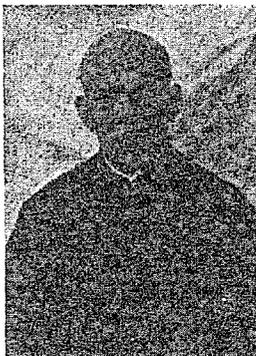
Questo episodio abbiamo voluto ricordare in questa occasione. E' una delle tante opere buone compiute e che, speriamo, al Tribunale Supremo abbia potuto contribuire a fargli perdonare, dalla Misericordia Divina, il male che, forse, con grande sofferenza, potrà avere compiuto.

GIOACHINO QUARELLO Dep. al Parlamento

I NOSTRI DEFUNTI

Fr. ALFONSO ESPOSITO

Pompei - Fr. Alfonso Esposito. Umile coadiutore, amò tenacemente la vocazione e l'osservanza regolare. Di indole pacifica e pronto a impegnarsi per tutti. Spiccò soprattutto nella carità, specie nella assistenza ai Confratelli infermi, che è stata come la missione della sua vita; ha assistito nella ultima malattia, tra tanti altri, i Servi di Dio P. Leone e P. Losito, e i PP. Mazzei e Iacovino. Negli ultimi mesi un infiltrato neoplastico allo stomaco lo faceva soffrire atrocemente: tollerava in silenzio e sorridendo; dichiarava di sentirsi internamente «tutto una piaga». Ciononostante si trascinava nel Santuario della Madonna dove si tratteneva per sei o sette ore a pregare. Spirò il 9 novembre.



Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C.S.S.R.
Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-I-1958 † Fortunatus Zoppas Episc.

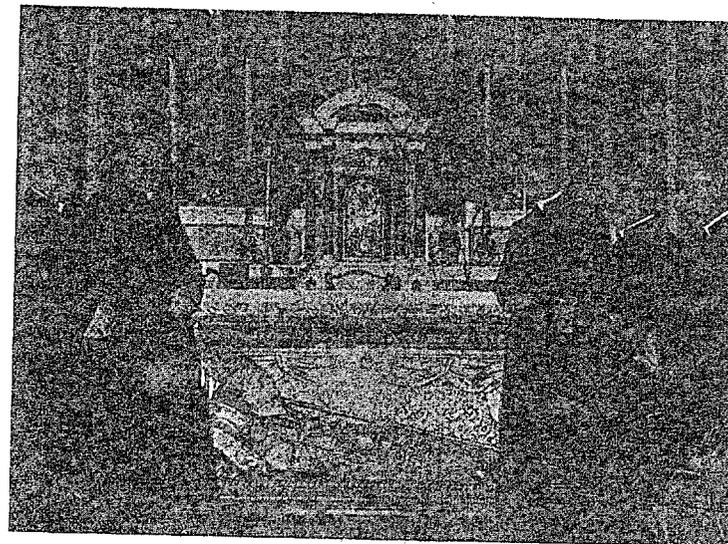
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

Acerra: De Luca Giovanna 100, Girardi Maria 500, Chiariello Maria Carmine 200, Montesarchio Maria 200, De Gregorio Donata 200.
Acerno: Frasca Maria 300.
Aiello: De Divitus Angelina 200, Barone Mariana 200.
Accadia: Palumbo Immacolata 300, Soldo Rosaria 50.
Amorosi: Barbieri Gianna 100, Pellegrini Marzia, 200.
Amalfi: Zel. Gambardella Antonietta 200.
Anzi: Lavagna Angela e Spagnoli Lucia 300.
Boscotrecase: Giostapieno Carmela 200, Giaravola Gennaro 200, Bangano-Durso Angelarosa 500, Pagano Gaetano 100, Astarita Concetta 200, Astarita Anna 200, Costabile Emilia 300.
Brezza: Paternosto Antonietta 100.
Cardito: Cirillo Teresa, Sirico Maria, 100.
Carpino: Del Giudice Graziella 100, Sardella Lucia 100, Maccarone Isabella, 150, Sacco Rosa 100, Sacco Raffaelina 100.

Castelluccio: Masucci Rosa 200.
Castellammare di Stabia: Di Maio Giovanni 500.
Calvello: Pinantuno Teresa 100.
Carinara: Zampella Francesco 500.
Cava dei Tirreni: Casaburi Maria 200.
Ceglie Messapico: Urgesi Rocco 200.
Celico: Felicetti Concetta 200.
Copertino: Renis Donata e Montaggiato Salvatore 200.
Coperchia: Marino Carmela 500.
Cusano Mutri: Valente Mafalda 150.
Chiaiano: Napolone Filomena 200.
Davoli: Ruggiero Caterina 100, Rivero Concetta 100.
Davoli: Dominianni Concetta 100, Albino Grazia 100, Pittelli Martina 200, Idamina Maria 100, Seminarota Maria Teresa 200.
Deliceto: Pennetta Luigi 100.
Durazzano: Amorizzo Alfonso 500.
Frattnaggiore: Barra Teresa 200, Sac. Domenico Farina 200.



S. Ecc. Mons. Fortunato Zoppas, Vescovo di Nocera dei Pagani, ha voluto celebrare il XXV della sua Ordine Sacerdotale, insieme ai suoi antichi compagni di classe, presso la Tomba di S. Alfonso. Essi, venuti appositamente da Roma e dal Veneto sono: Mons. Giovanni Sessolo, Sostituto della S. Penitenzieria Apostolica; Rev. D. Angelo Mior, Arciprete di Susegana; R. D. Battista Tonon, Arcip. di Trichiana; R. D. Angelo Munari, Arcip. di Castello Ragonzuolo; R. D. Emilio Mazzer, Arcip. di Francemigo.